

# Scienza e filosofia

SEMPLICITÀ  
INSORMONTABILI

## Essere ridondanti ma stupire

di Roberto Casati e Achille Varzi

«**P**otrei dire che sto per progettare un progetto, ma questo sarebbe un modo poco elegante di essere ridondante. Perché il progetto che comunque sto progettando è quello di essere ridondante in un modo che, se non sarà elegante, vorrebbe quantomeno essere discreto. Ovvero, di rinforzare il mio messaggio – il messaggio che vi manderò con un messo – in modo che non possano sorgere equivoci su quanto intendo tendervi, ma senza che questo vi obblighi a leggere delle frasi in cui le parole si rispecchiano troppo tra loro, anche se certo, per via del compito che mi sono prefisso, la via breve consisterà nell'andare alla ri-

cerca di verbi e complementi oggetti che tra loro si ricalcano. Ciò detto, seduto sulla sedia, sto già scrivendo da un poco allo scrittoio, no? Con il mio sguardo guardo le ultime luci illuminare la strada su cui nell'oscurità si sono inquadrate pesanti automobili notturni continuamente e senza sosta; l'insonnia mi toglie il sonno da quando gli operai hanno cominciato ad operare nel quartiere. Agitato in preda all'ansia ho mosso i mobili nella mia stanza, non dirò per costruire una costruzione, questo no, ma per proteggermi dall'invasione di questo invadente, insopportabile rumore che più non sopporto. Devo tener duro, perché il rischio è di lasciarmi andare a semplificazioni, generiche generalità della vita che sto vivendo: finirei con il bere una bibita, con il danzare una danza, con il rileggere tutte le mie letture e cantare tutte le canzoni che ho imparato.»

**Lui.** Che ne dici?

**Lei.** Insomma. È un tantino ridondante. Mi rendo conto che questo sia il centro del tuo progetto, ma forse il lettore preferisce qualcosa di più spiccio, di più agile. E poi...

**Lui.** E poi?

**Lei.** E poi sarebbe il caso di mettere ordine nella ridondanza.

**Lui.** In che senso?

**Lei.** C'è ridondanza e ridondanza. Fa bene a voler evitare di scrivere che danzerai una danza: ci sono attività che sono descritte da verbi che celano un "accusativo interno", ed enunciarlo esplicitamente è veramente ridondante.

**Lui.** Strano però che non tutti i verbi di attività funzionino in questo modo. Per esempio, posso danzare una danza, cantare una canzone e volare un volo, ma non posso parlare una parola. Posso sognare un sogno, ma non posso segnare un segno.

**Lei.** Beh, in un certo senso puoi. Se segni un segno, stai mettendo un secondo segno su un segno già esistente.

**Lui.** Ci sono poi dei casi su cui forse siamo indecisi: ci ricordiamo un ricordo?

**Lei.** Questo forse vuol dire che ci ricordiamo di esserci ricordati qualcosa.

**Lui.** E poi, se certi verbi generano un complemento oggetto a loro simile, perché non succede l'inverso?

**Lei.** Per esempio?

**Lui.** Scriviamo uno scritto, ma non libriamo un libro.

**Lei.** Scripta volant, adesso? E guarda un po', nemmeno muschiamo una musica.

**Lui.** Però possiamo musicare delle parole, e in questo modo creiamo una canzone...

**Lei.** ...che come già detto possiamo cantare. Comincio a prenderci gusto!

Domenica

ARCHIVIO STORICO

IN ABBONAMENTO

STORIA DELLA MEDICINA

# Mangiare come Ippocrate

Serena Buzzi raccoglie una serie di saggi di italiani e stranieri sui regimi alimentari dalla dieta nell'Antica Grecia alla epigenetica, attraverso la ricerca del principio dell'armonia

di Carlo Carena

Il «Nulla troppo» ispirato dal dio e inculcato dai filosofi nell'etica è alla base anche nella prassi delle scienze dell'uomo. Nella medicina antica moto e quiete vengono alternati misuratamente, e la moderazione e l'equilibrio sono elevati a categorie fondamentali del benessere fisico come di quello interiore. E così anche in categorie assai meno elevate, nella dieta alimentare e nell'ordine sanitario, premesse alla buona salute non solo del corpo ma anche dell'animo.

Sui regimi della nutrizione e delle attività fisiche vertono un buon numero di saggi di studiosi italiani e stranieri raccolti in un volume *Il regime della salute in medicina. Dalla dieta ippocratica all'epigenetica* organizzato da una classicista, Serena Buzzi, particolarmente interessata alla medicina greca e associata all'Accademia di Medicina di Torino.

La nascita stessa della medicina è ridotta nel Corpo ippocratico ad una semplicità che quasi la elimina anziché promuoverla: là dove si dice che «il tuo cibo sia la tua migliore [o: la tua sola] medicina». Mapoi, con un passo innanzi, Galeno arguisce che in realtà la medicina fu ricercata necessariamente poiché ai malati non conviene il nutrimento dei sani. Ad essi convengono cibi caldi, umidi, lisci, rilassanti; perciò sono eccellenti le uova, riscaldate e umidificate, ingerite appena deposte e ancora calde, con un po' d'olio.

A sua volta Ippocrate apre il trattato *Sulla dieta* con l'elenco dei cereali (avena, grano: il «dono di Demetra» e il consumo del frumento, dirà Isocrate nel *Panegirico*, trassero gli Ateniesi da un modo di vivere bestiale e lo elevarono a quello civile); prosegue poi con i legumi (fave, lentichie, lupini, sesamo) e le carni di bue, di capra, di porco, di agnello, di asino, di cavallo, di cane, di cinghiale, di cervo, di lepre, di rana, di riccio, di piccione, di oca, di anitra... e i pesci e i crostacei, i formaggi e le bevande (vino, mosto, aceto). Fra i primi eccelle l'orzo, fra le seconde le carni di porco sono le più nutrienti poiché contengono poco sangue e molta polpa, diversamente da quella di bue, perciò difficile da digerire.

Nel testo che in questo volume si occupa di tale argomento l'autore, Andrea Fesi, della Sorbona, conclude che oggi, certamente, il sapere medico ha raggiunto una distanza incommensurabile dalle conoscenze mediche ippocratiche; però taluni aspetti di quella medicina rimangono attuali. In essa si dimostra l'importanza fondamentale dell'osservazione del malato e della malattia.

E qui Alberto Angelini, esponente di primo piano della bioetica in Italia, nel suo saggio al termine del volume mette in rilievo come oggi nella ricerca biomedica la prassi puramente formale e impersonale si sia stemperata in una medicina personalizzata. Se l'antico medico non conosceva esattamente il funzionamento del corpo umano, seppure identifi-

care mediante l'osservazione e in un quadro complessivo le cause che potevano sconvolgere l'organismo. Dove riappare il sommo principio dell'armonia e dell'ideale della sua protezione e, là dove si laceri, del suo ristabilimento.

Non mancarono nella medicina antica, e sempre a quello scopo, anche l'attenzione, lo studio e la trattazione degli esercizi fisici: qui in un saggio di Brigitte Maire dell'Università di Losanna riferito al primo libro del *De medicina* di Celso, un enciclopedista di età tiberiana, che si apre con questo inno brioso: «Un uomo in buona salute, vigoroso e padrone sé, non deve sottoporsi a nessuna regola fissa né ricorrere a medico o massaggiatore. Il suo regime di vita sia vario, ora in campagna ora in città, ma piuttosto fra i campi; navighi sul mare, vada a caccia, talora riposi ma più spesso si eserciti, poiché l'inattività indebolisce il corpo mentre la fatica lo rafforza, l'una affretta la vecchiaia, l'altra prolunga la giovinezza».

Stiano attenti soprattutto, poiché sono più deboli, i residenti in città e i fanatici della letteratura, ricostituendo con le terapie ciò che sottraggono la sedentarietà e gli studi. Esercizi utili saranno la lettura ad alta voce, il gioco della palla, la corsa, il passeggio all'aria aperta e al sole. Alimentazione misurata, né eccessiva né scarsa; se mai meglio eccedere nel bere che nel mangiare. Tanto più che l'alcolismo è rimediabile con l'ingestione di una decina di mandorle amare, praticata preventivamente a Roma dagli invitati ai banchetti di Druso figlio di Tiberio per evitare i postumi delle sbornie là immancabili.

Ci fu chi si occupò di ovviare con la medesima filosofia anche a problemi di estetica. In un capitolo *De capillis cadentibus* del *Libro delle diete* di Alessandro di Tralle, medico e filosofo del tardo Impero, si spiega che occorre ristabilire l'apertura e l'umidità dei pori, le quali diminuiscono con l'età, mediante verdure, cipolle, aglio, lattuga, malva, cetrioli e carni magre; niente vino e molta acqua.

Ma alla fine, e ricominciando da capo, Ippocrate stesso in uno splendido passo del primo libro della *Dieta* scrive che la natura conosce da sé cosa fare ed essa è in tutto e per tutto pari all'arte medica, anzi un'arte medica. I costruttori ottengono l'armonia degli edifici umidificando o disseccando opportunamente i diversi materiali: ciò ripete la dieta umana, che ammorbidisce o irrigidisce secondo necessità, divide e ricompatta in armonia, quale gli strumenti musicali compongono con le medesime note, alte o basse, entrambe necessarie; poiché un musicista che componesse un motivo su un'unica nota non piacerebbe, né piacerebbe ascoltando note stridenti.

**Il regime di salute in medicina, a cura di Serena Buzzi, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pagg. X-228, € 20**



Illustrazione di Guido Scarabottolo

FILOSOFIA POLITICA

## Un'agenda a base di solidarietà

di Sebastiano Maffettone

Rosa Carcaterra, ordinario di Filosofia della conoscenza e Filosofia teoretica presso l'Università di Roma Tre, ha scritto un libro su Richard Rorty, che appare a circa dieci anni dalla sua scomparsa (2007). Rorty è stato un filosofo americano molto conosciuto e sicuramente importante. Volendo etichettarlo, si potrebbe definire Rorty come il fondatore del neo-pragmatismo. Dove per neo-pragmatismo si intende quella filosofia che coniuga all'interno di un medesimo paradigma filosofia del linguaggio e tradizione pragmatista. Nell'ambito del neo-pragmatismo, così inteso, possono essere inclusi pensatori contemporanei di Rorty, come Richard Bernstein, e suoi allievi come Robert Brandom.

Sia filosofia del linguaggio sia pragmatismo hanno un retroterra nordamericano. La filosofia del linguaggio ha di certo origini europee per esempio in Frege e Russell, ma anche nell'empirismo logico e nella filosofia del linguaggio ordinario di Oxford. Ha tuttavia pure un *coté* americano assai significativo, e qui il pensiero va al Carnap maturo, a Quine e Davidson (quest'ultimo un autore cui Rorty deve molto).

Sulle origini americane del pragmatismo invece c'è poco da dubitare. Si può solo dire, in proposito, che Rorty preferisce di gran lunga Dewey a Peirce, autore quest'ultimo che ritiene sopravvalutato. Il neo-pragmatismo rortyano però non si limita al retroterra americano e empirista, e pretende di associarsi alla filosofia continentale post-moderna, in altre parole ad autori come Heidegger, Nietzsche, Gadamer, Foucault e Derrida. Va da sé che se la prima mossa di Rorty, sarebbe a dire quella di riunire filosofia del linguaggio e pragmatismo era stata ben accolta negli ambienti filosofici statunitensi (dopotutto seguiva in qualche modo Quine e Davidson), la seconda mossa, sarebbe a dire l'avvicinamento ai postmoderni che nelle Università del Nord-America sono letti più dai letterati che dai filosofi, ha suscitato scandalo. E molti hanno criticato Rorty come scettico e nichilista.

Proprio su questo punto, Carcaterra fornisce il suo contributo più rilevante alla studio di Rorty. Il suo libro rivendica infatti con forza la volontà "normativa", in epistemologia come in etica, di Rorty. In sostanza, ci dice l'autrice, Rorty era sicuramente contro la Verità con la "V" maiuscola e contro il fondazionalismo in generale, ma prendeva assai sul serio l'idea di giustificazione filosofica. Non ci sono, in altre parole, accessi privilegiati alla realtà fisica e morale, ma i buoni argomenti contano e molto se vogliamo fare filosofia sul serio. In questo modo, e sulla scia del secondo Wittgenstein, l'anti-fondazionalismo si sposa con l'oggettivismo della giustificazione. E prende corpo quella "normatività reticolare" rortyana di cui parla Carcaterra. E come Rorty dice nel suo libro forse più noto - *Philosophy and the Mirror of Nature* - pur non essendo ciplausibili "vocabolari finali", buoni per tutti gli usi, è auspicabile una "conversazione dell'umanità", in cui i buoni argomenti si confrontano senza certezze assolute alle spalle. Questa conversazione è possibile perché siamo consapevoli della comune umanità e della vulnerabilità che la accompagna. In questo modo, il filosofo della contingenza può adottare un'agenda progressista basata sulla solidarietà.

**Rosa M. Carcaterra, Filosofia della contingenza: le sfide di Richard Rorty, Marietti, Genova, pagg. 210, € 20**

«Marco Forneris riesce con grande efficacia a offrire al lettore uno scorcio della fragilità del mondo digitale in cui viviamo»

**Evgenij Kaspersky**

Presentazione del romanzo **IL NODO DI SETA**

ROMA  
26 settembre ore 18.00  
Sala Stampa Estera

Partecipano  
Evgenij KASPERSKY  
Giovanni MINOLI  
Giovanni RUSSO  
Marco FORNERIS  
Sandro TETI

**SANDRO TETI EDITORE**

www.sandrotetieditore.it